



Il pentimento di Schiavone

IL CASO

Adolfo Pappalardo

Ma ora svelerà davvero tutti i segreti? O vuole evitare il carcere a vita? A domandarselo, in particolare, è chi ha seguito da vicino le vicende di Francesco Schiavone, detto Sandokan, il potente capo dei Casalesi da ieri ufficialmente pentito. Interrogativo di magistrati, in servizio o in quiescenza, oltre a giornalisti come Roberto Saviano.

LE INCHIESTE

«È certamente un evento di grandissima importanza», premette Federico Cafiero De Raho, ora parlamentare M5s ma soprattutto ex procuratore nazionale Antimafia. «Da lui - spiega De Raho che da pubblico ministero, rappresentò l'accusa nel processo Spartacus - si potranno ambire informazioni di grande rilievo, soprattutto sulla rete imprenditoriale, che costituiva i cartelli utilizzati dai Casalesi per potersi infiltrare negli appalti pubblici. E Schiavone potrebbe anche riferire della cassaforte del clan, che a tutt'oggi non è stata trovata. Inoltre - conclude - sul traffico dei rifiuti e sul disastro ambientale potrebbe essere una fonte per sapere dove sono stati sversati realmente i rifiuti tossici». Sulla stessa linea an-

«Duro colpo alla criminalità» Dubbi sui segreti che svelerà



IL MAXIPROCESSO
Spartacus è il primo grande processo che ha portato alla sbarra il clan dei Casalesi facendo conoscere quella mafia agricola a tutto il Paese: è durato dal 1998 al 2010, anno in cui è stata emessa la sentenza della Cassazione, con oltre 115 persone processate, fra cui Francesco Schiavone, soprannominato "Sandokan".

che Raffaele Cantone, ora procuratore a Perugia ma in passato pm in alcune inchieste contro i Casalesi: «Adesso la speranza è che possa rendere dichiarazioni che permettano agli inquirenti di far luce su episodi che, ancora oggi, restano oscuri. Ma, soprattutto, che «possa parlare dei suoi rapporti con la politica e l'imprenditoria della provincia di Caserta, anche in riferimento anche al-

ATTENDISTI I MAGISTRATI CHE LO HANNO INDAGATO COLOSIMO, PRESIDENTE DELL'ANTIMAFIA: «LO STATO NON HA MAI MOLLATO LA PRESA»

la Terra dei fuochi», aggiunge il magistrato.

I DUBBI

«Il pentimento di Schiavone è un segnale formidabile. La mafia casalese, che è stata combattuta in maniera molto efficace a partire dagli inizi del 2000, non esiste più», spiega Catello Maresca, consulente della commissione bicamerale per le questioni regionali, già pm del-

la Dda di Napoli tra gli autori delle indagini che nel 2011 hanno portato all'arresto del boss dei Casalesi Michele Zagaria. Poi il magistrato aggiunge: «La lotta alla criminalità organizzata resta, però, ancora una priorità assoluta e va condotta con determinazione e strategia, sia sul fronte giudiziario che su quello di prevenzione e di diffusione della cultura antimafia».

«Ma collaborerà dando informazioni importanti o farà come il figlio e la moglie, e altri ex capi, che ad oggi hanno detto molto poco?», sono le domande che si pone in un post lo scrittore Roberto Saviano. E analizza: «Lui conosce mezzo secolo di storia del potere camorristico. La grande paura è che abbia trovato un momento di equilibrio in cui sa bene che non c'è un vero contrasto economico imprenditoriale da parte dello Stato alle organizzazioni criminali. Davvero collaborerà? Farà come Antonio Iovine che ci ha raccontato cose che sapevamo, o ci svelerà come spero nuove possibilità di conoscenza, soprattutto dove trovare i loro soldi, in quali paradisi fiscali sono, e tutti i rapporti con imprenditoria e politica?».

Una vittoria per tutta la politica, a cominciare da Chiara Colosimo, presidente della commissione Antimafia che parla «dell'ennesimo durissimo colpo alla camorra e al crimine organizzato e la vittoria dello Stato che, con i suoi uomini e le sue donne migliori, non ha mai smesso di contrastare un fenomeno criminale devastante per il futuro della nostra Nazione. Un altro tassello verso la vittoria di tutti coloro i quali si riconoscono nelle istituzioni, nella giustizia e nella forza delle leggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il magistrato/Lello Magi

«Può rivelare chi e come ha reinvestito i soldi del clan»

Viviana Lanza

Dal mistero della scomparsa di Antonio Bardellino alla rete di protezioni, anche istituzionali. Raffaello Magi ci racconta cosa chiederebbe a Schiavone se potesse interrogare il capo dei Casalesi ora che ha deciso di collaborare con la giustizia. Dal 2013 Magi è consigliere in Corte di Cassazione ma nel 2005 fu estensore della sentenza di primo grado del maxiprocesso Spartacus, quello che ricostruì la storia e gli affari che tra il 1988 e il 1996 contribuirono alla potenza criminale dei Casalesi.

«Oltre a capire meglio come è andata la vicenda della scomparsa di Antonio Bardellino il cui corpo non è mai stato trovato, chiederei a Schiavone se la rete di protezione del clan si sia estesa anche all'ambiente giudiziario istituzionale, perché è probabile che abbiano provato a inquinare il processo Spartacus e ostacolare la tenuta della nostra sentenza», spiega.

Secondo lei è un pentimento reale oppure una scelta strategica, processuale o magari per colpire chi è ancora fuori e l'ha fatta franca?

«Non ho elementi per immaginare una motivazione. Lui è sempre stato un irriducibile, per cui indubbiamente ci deve essere stato qualcosa che ha determinato questa sua scelta. Schiavone ha avuto in mano le redini dell'associazione in un momento molto importante, e cioè durante il transito dal gruppo storico di Bardellino al gruppo che abbiamo conosciuto tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, ed è stato latitante dal '93 al '98. Quello che secondo me può raccontare riguarda, quindi, l'esistenza di una rete di reinvestimento economico, una rete di protezione della sua

latitanza e gli interessi del gruppo con rapporti di vertice non noti ai soggetti che nel clan sono semplici soldati. Per il ruolo di leader che effettivamente ha avuto, potrebbe dunque avere delle conoscenze non ancora svelate. Non dimentichiamo la faida con De Falco, l'omicidio di don Diana e tutte le relazioni che derivavano dai traffici dell'epoca, in particolare il monopolio del calcestruzzo e delle forniture alimentari. Per il resto, le sue dichiarazioni potrebbero diventare anche una sorta di test di funzionamento



sul 41bis. Bisognerà capire se lui, nonostante il 41bis, dal '98 abbia avuto, e in che modo, la possibilità di comunicare con l'esterno e se abbia inciso nella strategia stragista di Setola del 2008, perché il 41bis potrebbe non aver impedito un certo tipo di comunicazioni».

Che ricordi ha di Schiavone imputato e del processo Spartacus?

«Era ossessionato dall'idea che tutta la vicenda giudiziaria che lo riguardava dipendesse dall'appello lanciato da Luciano Violante quando era presidente dell'Antimafia e ripeteva che era tutta una congiura imbastita dalla stampa di sinistra: questo era un suo ritornello. Quanto al processo, nacque con una certa diffidenza, anche in relazione alla sua fattibilità. Era dalle dimensioni particolari, con 125 imputati e una serie di collaboratori di giustizia che man mano si aggiunsero al collaboratore iniziale che era Carmine Schiavone, facendo dilatare i tempi del dibattimento e impegnandoci a comprendere se le

nuove collaborazioni fossero strumentali o fondate su realtà conoscitive. Fu all'epoca una sfida importante da vincere: nella diffidenza generale riuscimmo a mettere un punto fermo su una storia che era molto radicata nel nostro territorio e che se non fosse stata fermata avrebbe continuato a prosperare, perché il clan aveva adottato lo stile mafioso facendo soldi con attività apparentemente lecite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CARCERE DAL '98 IL SUO PENTIMENTO È IL PRIMO VERO TEST SUL FUNZIONAMENTO DEL 41 BI E IL REALE ISOLAMENTO

La giornalista/Rosaria Capacchione

«Ora ha capito che non è più il suo mondo: è una resa»

Gianni Molinari

Rosaria Capacchione è un pezzo di storia del Mattino: per 30 anni ha raccontato i Casalesi e, tra questi, Francesco Schiavone. Dal 2007 vive sotto scorta, anche ora che, da alcuni anni, è in pensione. Il suo metodo è infallibile: una ossessione per i particolari da tenere insieme ai grandi fatti e aggiornare continuamente lo scenario. I camorristi l'hanno studiata, già sotto scorta ha subito uno strano furto in casa e il suo libro "L'oro della Camorra" è stato trovato nei cavi di Setola e Zagaria.

Cosa ne pensi?

«La domanda giusta sarebbe da quanto tempo lo sapevi».

Non me lo dirai mai.

«Non ti risponderò mai».

Quindi?

«Lo immaginavo, era nell'ordine delle cose, ma che potesse succedere così no».

Che significa?

«E' semplice: lui, a differenza degli altri, non aveva mai cercato di far diventare i figli camorristi, di lasciare loro un'eredità camorristica. Quando ha capito, e questo è avvenuto intorno al 2001, che non sarebbe più uscito dal carcere i figli sono diventati la sua ossessione. Avrebbe voluto che studiassero, che andassero via da Casale. C'è un colloquio drammatico intercettato in carcere nel 2009, dopo gli omicidi di Setola, dove temeva ritorsioni sulla famiglia e aveva paura che venissero uccisi i figli. Le cose sono andate diversamente con Nicola che si era messo in testa di fare il capoclan e fu protagonista di un triplice omicidio».

E allora?

«Quando si è pentito Nicola ho pensato che ci fosse la sua regia e che di lì a poco si sarebbe pentito pure lui. Questo legame molto

forte, ma molto umano mi aveva lasciato ben sperare».

Perché oggi?

«Ha capito che fuori non c'è più il mondo che ha lasciato lui. Non si è pentito, si è arreso al trascorrere del tempo alla storia. Il clan è morto. E anche il figlio Emanuele che manda proclami in attesa della sua scarcerazione non è più nessuno. La camorra funziona così».

Che personaggio è?

«È la storia dei casalesi, l'ultimo tramite con Cosa Nostra: bisogna inquadrarlo negli anni '80. Era uomo di Bardellino, era



LA SUA TESTIMONIANZA HA UN VALORE STORICO SUPERIORE AI SINGOLI EPISODI CHE RACCONTERÀ LA MORTE DI BARDELLINO? RESTERÀ UN MISTERO

autista di Umberto Ammaturo, aveva rapporti internazionali per il traffico di droga. Una facilità unica: i marsigliesi, Cosa Nostra americana, forse i servizi segreti di mezzo mondo. Poi i grandi capi Buscetta, Badalamenti, Nuvoletta: rapporto tra pari».

Parlerà di Bardellino e della sua scomparsa?

«Nemmeno lui sa davvero se Mario Iovine ha ucciso Bardellino. Resterà un mistero».

Cosa potrà rivelare?

«La storia, gli omicidi avvenuti intorno al 1988 non risolti, rapporti alti che non conosciamo, con apparati, con livelli di protezione a livello internazionale. Il valore storico e simbolico che va al di là dei singoli fatti. Peraltro i reati associativi eventualmente individuati sono prescritti».

Com'è nato camorrista?

«Veniva da una famiglia di latifondisti, i cutoliani chiesero il pizzo e lui li ammazzò. In quel mondo funzionava così. Poi c'è il peso della storia e il suo carisma».

Che rapporti hai avuto con lui?

«Mai. L'ho visto solo ai processi. Mai parlato. Ma ho ricevuto molti messaggi, soprattutto dalla moglie, Giuseppina Nappa. Venne pure in redazione a Caserta e mi telefonò. Le dissi "Signora, lei è il motivo per il quale io non posso mettere piede a Casale"».

C'è qualcuno che ieri notte non ha dormito?

«Non sono in grado di dirlo. Di un po' di omicidi non si conosce la genesi. Ma sempre roba del passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA